

INTERVISTA A THIRA KHADIJA

Il nostro gruppo ha intervistato Thira Khadija, ventinovenne musulmana, attivista per i diritti umani.

Noi avremmo preparato un'intervista, possiamo farti qualche domanda?

«Certamente! Io sono Khadija Thira e sono solita definirmi straniera di nome, italiana di fatto. Infatti, il nome Khadija significa “nata prematura”, ed era il nome della prima moglie del profeta, di conseguenza è uno dei nomi più usuali tra le donne islamiche. Nonostante il nome, sono assolutamente italiana, sono nata in Marocco, ma sono sempre vissuta a Torino; studio all'Università di Cooperazione Internazionale e faccio volontariato come cooperante per i diritti umani. Un cooperante è un ragazzo o una ragazza che si occupa di progetti per aiutare persone, stando a stretto contatto con loro, e che per tale motivo viaggia molto. Trovo che i viaggi siano una cosa meravigliosa, ed invito chiunque a farne il più possibile; grazie alle mie esperienze personali mi sento di consigliarvi vivamente di partecipare a scambi europei e di fare volontariato. Io sono una volontaria poiché un giorno mi sono posta una domanda: è facile essere italiani, ma cosa faccio realmente io per il mio paese?»

Cosa ti ha spinto, quindi, a diventare un'attivista per i diritti umani?

«Sentivo l'esigenza di essere utile all'Italia; come ho già detto precedentemente, io sono solo nata in Marocco, ma sono un'italiana, un'italiana islamica; tuttavia in molti confondono la cultura con la religione. Il problema si pone, però, quando la religione viene usata come pretesto per motivazioni geopolitiche.»

Cosa ne pensi della scissione tra sunniti e sciiti? Tu di quale gruppo fai parte?

«Io sono sunnita e la differenza sta nel fatto che noi pensiamo che Maometto sia l'ultimo profeta e che Dio abbia pregato per lui, mentre gli sciiti dicono che dopo il profeta è necessario l'arrivo di un califfo, che avevano indicato nella figura di Alì, il cugino di Maometto. Inoltre, gli sciiti hanno inventato anche nuove usanze, da noi non riconosciute. L'ISIS ha usato questo pretesto per creare un quinto califfato, non supportato da nulla ma deciso a tavolino per motivazioni tutt'altro che religiose. Inoltre l'ISIS si professa sunnita e sostiene di voler sterminare chiunque non voglia aderire, compresi i musulmani stessi, e per giustificare tutto ciò si avvale di un singolo versetto, del tutto decontestualizzato, che parla di una guerra di 1400 anni fa. Maometto non ha mai detto nulla di tutto ciò, lui pregava per la pace, tanto che lo stesso nome Islam significa pace. Il dio dell'Islam è pace, il dio dell'ISIS è denaro.»

Quali versetti del Corano vanno apertamente contro ciò che l'ISIS sostiene?

«Se uccidi anche solo un essere umano, è come se uccidessi un'intera comunità, se salvi un essere umano, salvi un'intera comunità.»

Si parla spesso della questione sulla presenza di crocifissi nelle scuole, tu cosa ne pensi?

«Trovo che non debbano essere tolti, poiché ognuno dovrebbe essere libero di professare ciò che vuole. La Francia vieta i simboli religiosi nelle scuole, tuttavia ciò è una violazione del diritto alla religione. Come del resto, non portare il velo a scuola può essere traumatico per una ragazza musulmana.»

Cosa ne pensi dei Foreign Fighters?

«Sono pazzi. Qualcuno ha lavato loro il cervello e non si rendono conto delle pazzie che stanno commettendo. In più molti foreign fighters non sono neppure musulmani, ma lo fanno solo per denaro.»

Hai mai avuto problemi di integrazione?

«Sì, quando facevo le superiori sono stata vittima di atti di bullismo, e ciò mi ha cambiato la vita. Nei primi anni ero chiusa in me stessa, non ero molto propensa a socializzare con gli estranei, poi un giorno, una ragazza che già da un po' di tempo mi aveva adocchiata iniziò ad infastidirmi tutti i giorni, storpiandomi il nome e prendendomi in giro. Io la ignorai a lungo, ma un giorno mi diede particolarmente fastidio e le risposi di smetterla di trattarmi così. Lei non la prese bene ed al mio rifiuto di scusarmi mi picchiò. Non dissi a nessuno ciò che accadde quel giorno, mi vergognavo, anche se, ripensandoci, mi accorgo che non c'era nulla di cui vergognarmi, ed anzi avrei dovuto dirlo subito, ma così non feci. Per noi il velo significa libertà, ma quell'avvenimento mi spaventò così tanto che, pensando che indossare il velo potesse espormi di nuovo a situazioni di questo genere, decisi per tre anni di portarlo solo il sabato. In quarta finalmente capii che non c'era nulla di cui vergognarsi e che tutto ciò che avrebbero potuto dirmi era basato solo su pregiudizi, quindi decisi finalmente di indossarlo senza paura, sentendomi davvero libera.»

Pensi che le vignette di Charlie Hebdo fossero semplice satira o un insulto alla vostra religione?

«Premettendo che il gesto compiuto dai terroristi è in ogni caso ingiustificabile, la vignetta incriminata era effettivamente offensiva, e non satirica. Trovo che sia bello fare satira finché non si va ad attaccare la religione così pesantemente. L'unico risultato è stata un'ondata di Islamofobia. Infatti, come risposta all'attacco, varie moschee sono state bruciate ed un marocchino è stato assassinato dal vicino di casa. É vero che c'è la libertà di espressione ma non bisogna usare questa come pretesto per insultare, soprattutto una cosa così personale ed importante come la religione.»

Secondo te, perché è così facile per i terroristi nascondersi dietro alla maschera della religione?

«Perché loro vogliono potere e soldi, e per ottenerli serve notorietà. Se vuoi farti conoscere il modo migliore è far parlare la gente di te creando odio, terrore, ed un clima dove tutti sospettano di tutto; inoltre, fa molta più notizia una persona che commette crimini disumani in nome di una religione piuttosto che per altri motivi. Loro sono estremisti, ma non sono musulmani. L'Islam non è odio, l'Islam è pace.»